

L'ELBA SU "RADIO DUE" RIEVOCATA LA FIGURA DEL WRESTLER JOE PARELLI

di Mirella De Luca

Venerdì 24 ottobre è andata in onda a "Condor", il noto programma di "Radio due" curato da Luca Sofri, una rievocazione della vita e della carriera sportiva di Giuseppe Cecchini, l'elbano che, emigrato negli Stati Uniti agli inizi del Novecento, divenne una stella del wrestling con il nome di Joe Parelli.

Il servizio ha fatto perno su un'importante ricerca di Gianfranco Vanagolli, approdata nel 2004, sotto forma di una lunga intervista, al "Tirreno on line", e l'anno successivo, in veste di volumetto - segnalato, tra gli altri, al suo apparire, da Gaspare Barbiellini Amidei su "Oggi" - alla Casa Editrice Le Opere e i Giorni, nel cui catalogo figura con l'immutato titolo di Joe Parelli. Un wrestler elbano in America.

L'interesse di "Radio due" per l'atleta, campione del mondo dei medi nel 1924 e a lungo campione del Texas, è nato grazie ad una bella lettura del volumetto eseguita da Marco Buttafuoco per la pagina sportiva de "L'Unità" del 20 ottobre.

"La dimensione che più di ogni altra caratterizzò la vicenda dei nostri emigranti nel mondo in ampie porzioni dell'Ottocento e del Novecento - scrive Vanagolli nella prefazione - fu la lotta". E prosegue: "Masse di diseredati trapiantati in ogni continente dovettero superare sia ostacoli culturali che odiose discriminazioni per garantirsi una possibilità di vita. Negli Stati Uniti, dove l'esodo diresse in proporzioni bibliche, si disputò a lungo se i peggiori dei peggiori del calderone no-wasp dovessero considerarsi i dagoes o i neri. Le prove da superare erano infinite e certo ai dagoes toccò affrontarle una per una, senza sconti: nei porti, nei cantieri, nelle officine, nelle campagne. Altret-

tanti matches. Ma ci fu chi i matches li combatté fuor di metafora, proprio sul quadrato, fornendo della lotta un esempio immediatamente percepibile, brutale nella sua plasticità. Tra costoro, qualcuno si emancipò, più o meno durevolmente, e fornì uno

stimolo di una forza inimmaginabile ai paesani, come Joe Parelli che, se non raggiunse la fama di un Rocky Marciano o di un Jake La Motta, nel pugilato, tuttavia emerse, nel suo mondo, quello del wrestling, tanto da combattere con campioni universalmente riconosciuti in arene mitiche, quali il Madison Square Garden e lo Yankee Stadium di New York. Ciò fa di Joe un'icona della nostra emigrazione. D'altro canto la sua carriera ci conduce ancora una volta in certi oscuri sotterranei a confermare quale fosse, di norma, il prezzo del successo e magari della semplice sopravvivenza in un contesto freneticamente competitivo, dove la verginità aveva poco corso ed era facile per gli indifesi e i ghettizzati slittare nelle sabbie mobili del riprovevole, per esservi additati, poi, come dei naturali, protervi abitatori. Compatibilmente con le circostanze date, in ogni caso, Joe non rinunciò ad amministrare in proprio le risorse di cui disponeva; il che lo salvò dall'essere un semplice strumento nelle mani dei promoters".

Il servizio di Sofri, pur senza sacrificare le proprie esigenze di audience, e cedendo a qualche lieve inesattezza, ha tenuto conto di tutto questo, portandone il senso ad una platea molto ampia, cui il nome dell'Elba, per una volta, non è giunto saldato ad un qualche evento mondano in una cornice inevitabilmente vacanziera, ma ad una intensa storia collettiva nella quale ha avuto una sua eco.

